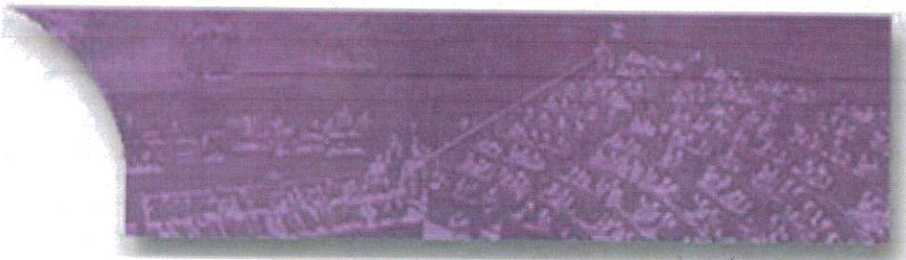


democraticicristiani



Agenzia di stampa politico-culturale dell'Associazione Nazionale dei Democratici Cristiani
Direzione Circonvallazione Trionfale, 23 - 00195 Roma. Tel 0639731361
E-mail: a.n.democraticicristiani@gmail.com - Sito internet: www.democraticicristiani.eu
Direttore Responsabile: **Manfredo Marinacci**
Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Roma n. 301/2010 del 14/07/2012 - Stampato in proprio.
Anno III - Novembre 2012 - nn.5-6

DIREZIONE POLITICA
Sen. Ivo Butini
On. Gaetano Morazzoni
Arch. Antonio Giulio Ciocci

Santo Natale 2012
Anno 2013



Il Consiglio Augura un Santo Natale
ed un Felice Nuovo Anno

AVVISO DI CONVOCAZIONE ALL'ASSEMBLEA

Egregio socio,
Sei invitato a partecipare all'Assemblea ordinaria che si terrà presso Santa Maria sopra Minerva, Via del Beato Angelico, 35, Roma - **il giorno martedì 15 gennaio 2013 alle ore 04:00** - in I^a convocazione e alle **ore 14:30** dello stesso giorno e nello stesso luogo in II^a convocazione - (Sei pregato di intervenire a quest'ultima).

Il tema all'ordine del giorno, oltre le "Varie ed eventuali", è:
"Situazione economica, stato operativo e prospettive future dell'associazione". Nella stessa seduta, si provvederà al rinnovo della componente consigliare il cui mandato è scaduto.

Qualora tu sia impossibilitato ad intervenire, se lo desideri, puoi ritornarci, per tempo e tramite Fax o e-mail, l'acclusa delega di rappresentatività debitamente sottoscritta.

Fax 06-39731361 (escluso orario 15.00-19.00)
E-mail: a.n.democraticicristiani@gmail.com

Il Segretario Generale
Giovanni Duranti

LE PRIMAVERE ARABE: CONTINUIAMO A SOSTENERE LE ASPIRAZIONI DEI POPOLI ALLA LIBERTA', ALLA TOLLERANZA RELIGIOSA E AL LAVORO.

Le "primavere" che hanno investito, con una carica straordinaria di entusiasmo e di speranza, il mondo arabo e islamico nel corso del 2011, hanno prodotto effetti di profonda trasformazione politica soprattutto in tre paesi, Egitto, Libia, e Tunisia. La spinta verso la modernizzazione e la transizione alla democrazia ha investito anche Algeria, Marocco, Qatar, Bahrein e Giordania, senza, per il momento, determinare scossoni sensibili in termini di sistema politico. Nello Yemen si è scatenata invece una vera e propria guerra civile, con la sollevazione violenta contro il regime del vecchio Presidente Saleh, padre padrone del Paese da oltre quarant'anni. Più incerto resta tuttora il destino della Siria dove è divampato un sanguinoso e disastroso conflitto tuttora aperto tra le forze fedeli

al Presidente Assad e i ribelli che invocano la democrazia. Un aspetto distintivo delle "primavere" che ha suscitato molti interrogativi può ravvisarsi nell'effetto sorpresa. Dell'imminenza di queste contestuali insurrezioni popolari così determinate e coraggiose non si coglievano particolari percezioni. Regimi che sembravano ormai inamovibili e impermeabili ad ogni intento di riforma o di rimozione - taluni anche grazie al tacito appoggio dell'Occidente, rassicurato dalla loro ostilità e fermezza nei confronti del fondamentalismo islamico - e soggetti da decenni a "rais" anziani o comunque destinati, in apparenza, a restare al potere fino al termine della propria esistenza, si sono dissolti nel nulla, alcuni in pochi giorni, altri per effetto di una lunga e sanguinosa guerra civile. Prima che avessero inizio le gloriose manifestazioni dei giovani studenti in piazza Tahrir al Cairo e la "rivoluzione del Gelsomino" a Tunisi il quadro, nei due paesi, appariva statico e inamovibile e i fermenti che maturavano nella società non erano percepiti nella loro reale dimensione.

Un altro aspetto particolare di quelle dimostrazioni che ha suscitato nei paesi democratici attenzione e apprezzamento può essere colto nell'assenza di riferimenti a concezioni religiose fondamentaliste, il mancato ricorso ad una connotazione islamica integralista ricorrente in alcuni movimenti islamici del passato e del presente. L'entusiasmo dei giovani appariva volto soprattutto a conseguire le libertà e i diritti fondamentali e un sistema democratico in grado di promuovere quella mobilità sociale e quelle opportunità di crescita che consentissero ai giovani stessi di conquistare un futuro professionale adeguato agli studi compiuti e alla preparazione acquisita. In pochi giorni, a furor di popolo, sono caduti i presidenti Mubarak e Ben Ali, mentre in Libia e nello Yemen si è protratta per diversi mesi la guerra civile. Nel primo dei due paesi, grazie al supporto militare offerto ai ribelli da una parte significativa dell'Occidente democratico, il conflitto si è concluso con la sconfitta (e, purtroppo, la barbara soppressione) di Gheddafi e con l'approdo a una fase di transizione alla democrazia. Nello Yemen ha indotto il regime all'apertura di un processo di riforme costituzionali e il Presidente Saleh (alla guida del Paese dal 1978) a lasciare il potere. Cosa rimane dopo quasi due anni delle "primavere"? A parte l'inferno del conflitto siriano, ancora lungi da una soluzione pacifica e che meriterebbe un capitolo a parte, per gli altri paesi più sensibilmente investiti dal movimento di rinnovamento si registra un graduale assestamento dei sistemi istituzionali nella direzione dell'auspicata stabilizzazione democratica. Un quadro ancora incerto che suscita qualche preoccupazione soprattutto per i rischi di un'espansione dell'influenza dell'integralismo islamico. Le libere elezioni in Egitto e Tunisia sono state vinte infatti da forze che hanno la loro origine in quella tendenza, sebbene oggi presentino sensibilità e concezioni variegiate al loro interno e lascino confidare in un'evoluzione verso posizioni democratiche e tolleranti. Ma il nuovo Presidente egiziano, Morsi, appartenente al Movimento dei Fratelli Musulmani, ha suscitato recentemente una diffusa inquietudine nella comunità democratica internazionale con un decreto in cui ha assunto